

ARCIDIOCESI DI BRINDISI-OSTUNI

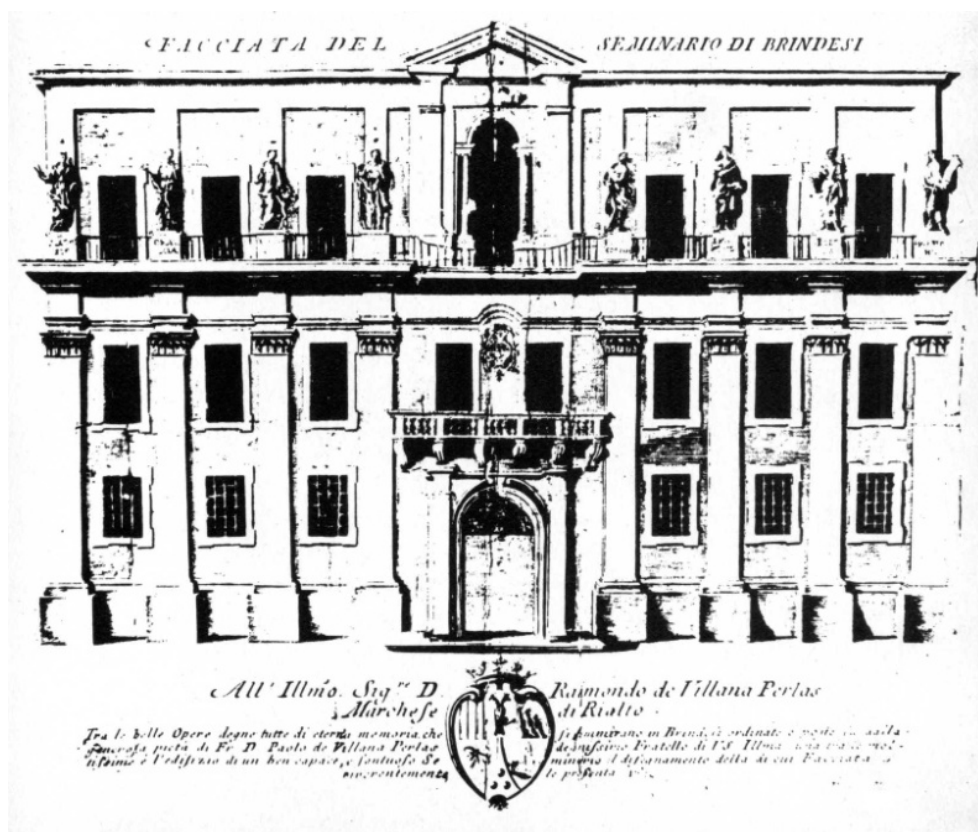
COMUNE DI BRINDISI

ILARIA PECORARO

IL PROGETTO DI RESTAURO DEL PALAZZO DEL SEMINARIO IN BRINDISI

INTERVENTO DI SOMMA URGENZA PER IL RESTAURO DEL PROSPETTO PRINCIPALE DELLA CURIA

ARCIVESCOVILE DI BRINDISI, EDIFICIO AVENTE IMPORTANZA STORICA E ARTISTICA



Saggi di Architettura e Restauro

2.

Arcidiocesi di Brindisi Ostuni

Ufficio

PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Palazzo del Seminario – Piazza Duomo, 12

72100 BRINDISI

A Sua Eccellenza Mons. **Rocco Talucci** Arcivescovo, illuminato tutore del Palazzo della Curia, già Seminario, dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni.

In copertina, grafico prospettico del palazzo della Seminario di Brindisi, per gentile concessione dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni (disegno di Mauro Manieri, 1720).

© 2008 Ilaria Pecoraro
Brindisi, 2008

INDICE

INTRODUZIONE	5
1.1 CONTESTO URBANO-ARCHITETTONICO DI PIAZZA DUOMO	6
1.2 CENNI SUI CARATTERI STORICI E TIPOLOGICO-FORMALI DEL MONUMENTO	8
1.3. ANALISI DEI MATERIALI COSTITUENTI LA FACCIATA E DELLE PRINCIPALI TECNICHE COSTRUTTIVE	11
1.4 ANALISI DELLE ALTERAZIONI SUPERFICIALI DEI MATERIALI E DEI FENOMENI DI DEGRADO MAGGIORMENTE DIFFUSI	12
1.5 INTERVENTI DI SOMMA URGENZA PER IL RESTAURO DELLE SUPERFICI DEL PALAZZO	15
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	18

INTRODUZIONE

Il progetto di restauro della facciata del palazzo arcivescovile di Brindisi scaturisce dalla ferma volontà espressa dal suo principale tutore, l'arcivescovo Rocco Talucci, di tutelare il bene architettonico e di promuovere una riqualificante fruizione visiva, attraverso oculati e opportuni interventi di *restauro critico-conservativo*.

Il palazzo settecentesco funge da sfondo prospettico sul versante meridionale di piazza Duomo, quale punto di fuga per chi percorre via Montenegro in salita; segna fisicamente il perimetro dell'*hortus conclusus* della piazza, per chi giunge da via Colonne e caratterizza il contesto urbano pluristratificato per la sua garbata imponenza geometrica.

L'intervento, interamente finanziato con fondi privati, è articolato nelle tre fasi principali della pulitura, del consolidamento e della protezione, in base ai principi del minimo intervento, previa un'attenta analisi dello stato di degrado dei materiali e sulla base dell'esperienza maturata dagli operatori chiamati a elaborare le proposte progettuali e ad effettuare l'intervento.

Il progetto tenta di raggiungere il duplice obiettivo della conservazione della patina sedimentata dal tempo sulla superficie lapidea e della messa in sicurezza di quelle parti lapidee e metalliche in fase di distacco o già mancanti.

L'occasione della venuta del Santo Padre, Papa Benedetto XVI, presso la sede arcivescovile di Brindisi-Ostuni, nelle giornate del 14 e 15 giugno 2008, ha a sua volta accelerato i tempi di esecuzione delle opere, per altro non più procrastinabili alla luce dei recenti distacchi registrati *in loco* e in vista della grande affluenza di fedeli prevista per il grande evento.

Si ringraziano il Direttore dell'Ufficio beni culturali ecclesiastici, prof. Giacomo Carito, per la revisione del presente testo e per le preziose integrazioni di natura storica fornite; la direttrice della Biblioteca Arcivescovile 'A. De Leo', dott.sa katuscia Di Rocco, per aver reso possibile la consultazione di documenti editi e inediti custoditi presso la Biblioteca.

1.1 CONTESTO URBANO-ARCHITETTONICO DI PIAZZA DUOMO

Il presente studio analizza e definisce i principali caratteri dell'intervento di somma urgenza, proteso a migliorare la fruizione visiva del contesto urbano in cui è inserita la facciata monumentale del palazzo già Seminario di Brindisi.

Al contempo, tale intervento vuole rimuovere eventuali fattori di criticità e di pericolo, per garantire l'incolumità dei pedoni passanti e delle cose in piazza Duomo, in particolar modo in vista della venuta del Santo Padre nei giorni 13 e 14 giugno 2008.

La particolare posizione fisica occupata dall'edificio, prospiciente la piazza in posizione angolare e in adiacenza alla Cattedrale, richiede che il progetto degli interventi garantisca, nel pieno rispetto della preesistenza da restaurare, la più agevole e sicura fruizione visiva e cromatica del monumento, oltre che la messa in sicurezza di elementi aggettanti decoesi o mal ancorati alla superficie muraria.

Il palazzo occupa la parte più occidentale della piazza, in adiacenza al Duomo per il tramite dell'originario Palazzo dei Vescovi, arretrato rispetto al suo asse e costruito in varie fasi a far data dal XIII secolo. Contenuto fra piazza Duomo e via Duomo, sviluppa il suo fronte lungo l'asse geometrico parallelo all'arteria di via Colonne, con il portone in asse rispetto via Montenegro.

L'edificio è fronteggiato dal balcone di palazzo Balsamo, interessante esempio brindisino di architettura tardo-medievale. La sua posizione non è allineata perpendicolarmente rispetto la facciata del Duomo, ma divaricata leggermente verso destra, ampliando l'effetto scenografico dello sfondo dell'edificio di culto.

Dal punto di vista del contesto urbano, la piazza ospita in modo unitario interventi di natura, forma ed epoca differenti. La felice convivenza delle strutture è generata sia dall'equilibrata distribuzione degli edifici, dalla loro altezza e dall'alternanza di calcareniti quali i *tufi* e i *carpari*. L'unica eccezione è dettata dalla superficie intonacata del versante sinistro del palazzo, tinto con una tonalità giallo ocre che mal si sposa con il contesto

circostante. Le restanti superfici sono tutte trattate con filari regolari a giunti sfalsati, in cui si registra uno scarso uso di malta di allettamento.

Nella presente relazione si riportano cenni storici desunti dalle pubblicazioni consultate inerenti la storia del monumento architettonico e della sua piazza. Ci si riserva, in un'altra sede, di approfondire gli aspetti storici e storiografici che un tale importante tema di studio esige, onde offrire un lavoro scientificamente corretto e completo, sotto l'aspetto critico-metodologico.

1.2 CENNI SUI CARATTERI STORICI E TIPOLOGICO-FORMALI DEL MONUMENTO

Il palazzo del Seminario di Brindisi sorge sul fronte destro di piazza Duomo, in prossimità della Cattedrale e in posizione angolare rispetto all'invaso urbano. Vi si accede tramite via Tarantini-Santabarbara, orientata lungo l'asse est-ovest, con un primo sfondo scenico offerto dal prospetto della chiesa e con un secondo principale fronte, costituito dal palazzo in oggetto.

In adiacenza all'edificio la loggia Balsamo, mentre sul fronte sinistro della piazza il portico già parte del palazzo De' Cateniano trova una sua collocazione coordinata ed equilibrata.

Piazza Duomo è perimetrata da emergenze architettoniche che conferiscono all'invaso spaziale il carattere di 'emergenza monumentale urbana', pur ospitando edifici e opere artistiche di differenti epoche storiche e di diversa fattura materiale e tecnica.

Dal punto di vista funzionale, la piazza è divenuta negli ultimi mesi, soprattutto a seguito dei lavori di restauro che hanno interessato la facciata del Duomo, uno spazio pubblico di riunione, di sosta e di ritrovo per i cittadini e per i flussi turistici, sempre più frequenti nella città di Brindisi.

Il sottopasso del campanile restaurato offre finalmente alla città un percorso pedonale ritrovato, comodo per raggiungere il lungomare e interessante per il carattere architettonico del tessuto edilizio-urbano di base. In virtù di tutto questo, si reputa non più procrastinabile l'avvio di urgenti lavori di restauro conservativo del fronte principale della facciata del palazzo vescovile, anche in vista dell'evento eccezionale della visita del Santo Padre, Papa Benedetto XVI.

La facciata del palazzo del Seminario, iniziatosi a costruire presumibilmente nella seconda decade del XVIII secolo su progetto dell'architetto neretino Mauro Manieri (1687-1744), è suddivisa da otto paraste marmoree che sorreggono una lunga balconata, su cui sono

otto statue che raffigurano: Matematica, Oratoria, Etica, Teologia, Filosofia, Giurisprudenza, Poetica e Armonia.

Come attesta un'epigrafe *in situ*, il prospetto subì ingenti danni a causa del sisma del 20 febbraio 1743. Attualmente sul portale di ingresso è incisa la data del 1720.

L'edificio, articolato su tre registri principali, è suddiviso in sette campate da fasci monolitici di otto paraste, che ritmano il disegno del prospetto con l'introduzione di un ordine gigante a doppio livello.

Il gioco chiaroscurale offerto dall'alternanza di finestre e di superfici e l'introduzione di statue a tutto tondo, poste lungo il terzo ordine, al di sopra di un alto cornicione marcapiano aggettante e balconato, conferiscono all'edificio un carattere monumentale anche se sobrio.

Dal punto di vista tipologico l'edificio utilizza il linguaggio architettonico proprio dei palazzi di rappresentanza di fine XVII inizio XVIII secolo. Dal punto di vista formale l'ordinata distribuzione dei volumi, delle modanature marcapiano e marca finestra, dell'apparato decorativo architettonico dell'ordine gigante, garantiscono slancio e nobiltà alla facciata.

Le proporzioni matematiche che si generano fra l'ampiezza della base e quella dell'alzato dimostrano come il prospetto sia tutto contenuto all'interno della sezione aurea, ricavata con i consueti procedimenti della geometria descrittiva; si tratta di un espediente progettuale molto usato dagli architetti per tutto il XVIII secolo in Terra d'Otranto e in particolar modo dall'architetto e scultore Mauro Manieri.

Il risultato formale si sintetizza in un equilibrio compositivo, reso ancora più marcato dalla monocromia vibrante delle tonalità conferite dalla pietra calcarenitica con cui è costruito tutto il prospetto.

Interessante appare, infine, l'uso differenziato dei tipi di materiale lapideo, impiegati per gli elementi di modanatura (pietra calcarea compatta), per le statue (pietra leccese) e per le colonne poste al centro e al fianco della balconata archivolta di rappresentanza. Più

specificatamente: la pietra calcarea bianca, tipo marmo, probabile materiale di recupero proveniente dalla diruta basilica di San Leucio; la pietra leccese per le otto statue a tutto tondo; la breccia impiegata per le due colonne monolitiche, come anche per le due rispettive contro paraste laterali; il marmo bianco per le mensole reggi balconi, lo stemma araldico e l'arco di rappresentanza posto al terzo livello oltre al principale portale di ingresso al piano terra.

1.3. ANALISI DEI MATERIALI COSTITUENTI LA FACCIATA PRINCIPALE E DELLE PRINCIPALI TECNICHE COSTRUTTIVE

I materiali impiegati per la costruzione del monumento sono quelli consueti che ritroviamo nelle fabbriche architettoniche salentine.

Più dettagliatamente, si riassumono nel seguito:

- a) pietra calcarenitica locale, sbazzata, squadrata e posta in opera a mano, lungo ricorsi di filari omogenei e isometrici, con giunti sfalsati di malta quasi impercettibile. Si tratta di tufo calcarenitico, di pietra leccese, di marmo bianco e di carparo;
- b1) impasti di malta a base di calce aerea e sabbia, resa idraulica per mezzo dell'uso di dosi opportunamente calibrate di terra rosso armena;
- b2) impasto di grassello di calce aerea e sabbia, tinta con 'terre' imbrunenti, velanti e coprenti le superfici lapidee modanate e non;
- c) reintegrazioni in conglomerato cementizio di un precedente restauro;
- d) perni e ganci metallici, ferma finestra e cerchiatura delle otto statue a tutto tondo;
- e) infissi lignei in abete;
- f) intonaco a base di tinta acrilica color giallo ocra, tirato a liscio sul versante più occidentale del palazzo.

1.4 ANALISI DELLE ALTERAZIONI SUPERFICIALI DEI MATERIALI E DEI FENOMENI DI DEGRADO MAGGIORMENTE DIFFUSI

A seguito di ripetuti sopralluoghi e di studi congiunti è emerso come i più frequenti fenomeni di alterazione superficiale dei materiali siano causati da mancate azioni di manutenzione ordinaria del prospetto, aggravati da un cattivo deflusso delle acque meteoriche e di rugiada, oltre che dalla naturale esposizione del prospetto ai venti provenienti da nord.

Non secondari risultano, inoltre, gli effetti devastanti derivati da inopportuni interventi di ammattonamento delle balconate e di tinteggiatura di alcune superfici murarie.

Le infiltrazioni d'acqua sulla superficie muraria agevolano il deposito di sostanze saline di varia natura, che a loro volta innescano processi di erosione, cui fanno seguito fenomeni di distacco, caduta o crollo. Si generano pertanto lacune superficiali, medie e profonde, all'interno delle quali attecchiscono più agevolmente colonie di muschi, licheni e vegetazione infestante di varia natura.

L'elevata presenza di umidità relativa nell'aria aggrede anche i materiali lignei e quelli metallici, determinando processi d'inficiamento della sezione resistente degli uni e degli altri materiali, con conseguente perdita di resistenza meccanica, manifesta attraverso i fenomeni di esfoliazione del legno e ossidazione-corrosione dei metalli.

Le integrazioni in conglomerato cementizio manifestano chiaramente processi di ossidazione-corrosione, a cui ha fatto seguito il rigonfiamento.

Le stesse statue soffrono di fenomeni di perdita, lacuna e in alcuni casi crollo di quota parte dei loro elementi modanati. I panneggi delle vesti sono alveolizzati e le statue sono monche in più parti. La terza statua, partendo da sinistra, è acefala.

Gli elementi lapidei scolpiti in sommità soffrono di fenomeni di alterazione per corrosione, in particolar modo le creste murarie. Colonie di muschi e di licheni color grigio scuro sono attecchite sulla superficie lapidea esterna, soprattutto al terzo livello e sotto il

cornicione marcapiano. I marmi sono rivestiti da una patina di depositi superficiali di polveri, frammisti a sostanze organiche e a grassi di varia natura. Si prevede in sede di cantiere aperto di avviare una campagna di analisi chimico-fisiche dettagliatissime, per verificare consistenza, natura e provenienza di queste sostanze degradanti.

Infine, si registrano crolli di porzioni di muratura, soprattutto in prossimità dei cornicioni marcapiano e dei capitelli degli ordini architettonici. Macchie diffuse, provocate da fenomeni di umidità per risalita capillare, interessano la muratura intonacata. Macchie nere di percolamento delle acque piovane e disperse sporcano le superfici intonacate.

Nel complesso, le manifestazioni del degrado superficiale che possiamo riscontrare sul monumento, costituito nella quasi integrità da opere murarie e da porzioni di intonaco coprente color giallo, sono le seguenti:

- 1) micro-disgregazione in atto dei materiali lapidei;
- 2) alveolizzazione della pietra, in particolar modo di quella leccese;
- 3) depositi polverulenti;
- 4) incrostazioni superficiali di sostanze organiche;
- 5) sedimentazione di sostanze organiche;
- 6) alterazioni fisico-chimiche localizzate, che incidono sull'aspetto del monumento e che inficiano la materia, diminuendo la resistenza meccanica in maniera alle volte significativa;
- 7) presenza di colonie di muschi e licheni;
- 8) presenza di vegetazione infestante;
- 9) ossidazione dei perni metallici;
- 10) esfoliazione del materiale calcarenitico;
- 11) esfoliazione del materiale ligneo;
- 12) dilavamento delle malte;
- 13) croste nere;
- 14) infiltrazione di acque meteoriche percolanti;

15) cattiva distribuzione dei cavi elettrici e dei sistemi di rilevamento anti intrusione.

Alla luce dei rilevamenti dei fenomeni di alterazione superficiale della materia, il quadro diagnostico che si deduce da questa analisi individua le seguenti e compresenti tipologie di degrado:

- 1) degrado bio-chimico;
- 2) degrado fisico;
- 3) degrado meccanico;
- 4) degrado antropico.

Le principali cause di degrado sono da attribuirsi ad una cattiva o mancata ordinaria manutenzione, unita alla particolare esposizione della facciata ai venti provenienti da settentrione. La natura dei materiali calcarenitici agevola la formazione di determinate tipologie di degrado, a cui fanno seguito tipologie di alterazione superficiale della materia che non bisogna necessariamente considerare nocive per la salute del monumento. Pertanto, questi elementi non saranno necessariamente da rimuovere.

Ci si riferisce in particolar modo all'attecchimento di colonie di muschi e licheni sulle superfici lapidee calcarenitiche, per le quali i recenti studi scientifici di laboratorio, compiuti presso l'Is.C.O.M.-C.N.R. di Lecce e la facoltà di Diagnostica per i beni culturali dell'Università di Bari, facoltà di scienze mm.ff.nn., hanno dimostrato una ridimensionata dannosità. Si rammenta, però, che una migliore e più completa analisi diagnostica dei fenomeni di alterazione superficiale dei materiali potrà essere compiuta soltanto in corso d'opera, anche mediante il prelievo di campioni da far appropriatamente testare.

1.5 INTERVENTI DI SOMMA URGENZA PER IL RESTAURO DELLE SUPERFICI DEL PALAZZO

Il progetto di restauro elabora proposte d'intervento caratterizzate da un'azione diffusa su tutta la facciata, ma compiuta in misura calibrata, con interventi chirurgici puntuali in prossimità degli elementi lapidei notevoli e più sofferenti.

Le fasi di cui si compone il progetto di restauro contemplano una prima azione di pulitura meccanica blanda e non incisiva, una seconda di consolidamento dell'apparato lapideo e di malta e una terza di protezione delle superfici per mezzo di composti naturali compatibili con la materia preesistente.

Il progetto prevede anche la pulizia dei canali di scolo e, lì dove necessario, la sostituzione delle gronde e dei pluviali. Tutte le scelte progettuali sono strutturate in vista della salvaguardia e della tutela del monumento.

Il principio base che guiderà tutte le scelte è votato al minimo intervento, all'uso di materiali compatibili con quelli preesistenti, al compimento di attività di restauro conservativo, contraddistinto da operazioni dettate da una critica manutenzione ordinaria.

L'intervento, avendo il carattere di somma urgenza, sarà avviato nel più breve tempo possibile, cantierizzando la facciata principale del palazzo e costruendo un'impalcatura a regola d'arte su piazza Duomo. Quest'ultima, occuperà una ridotta quota parte del suolo pubblico, ma consentirà agli operatori specializzati di compiere interventi di restauro anche in condizioni di tempo meteorico avverso. Dato il carattere dell'intervento e le relative scelte progettuali, il lavoro dovrebbe essere compiuto in tre mesi, con l'ausilio di restauratori specializzati, formati da docenti dell'Istituto Centrale del Restauro e della Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti di Roma, con il supporto offerto dalla Soprintendenza Regionale della Puglia, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici delle province di Lecce, Brindisi e Taranto e dall'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici

dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni. In tal senso, ogni operazione avviata nel cantiere usufruirà dell'avallo degli organi competenti per la tutela del monumento in oggetto.

Descrivendo più dettagliatamente le tre fasi di intervento si illustrano i passaggi previsti in cantiere.

La fase di pulitura verrà preventivamente testata per mezzo di piccoli campioni effettuati in parti nascoste o di ridotta dimensione, onde poter verificare la consistenza dello sporco da rimuovere, la sua natura e l'effetto cromatico finale da raggiungere. In questa fase si terrà conto dei suggerimenti tecnici che gli uffici preposti vorranno fornire alla Direzione Lavori.

La pulitura sarà compiuta dapprima con spazzole di saggina in modo meccanico e a secco; si tenterà anche una prova di pulitura chimica con impacchi di attapulgit, in concomitanza con quelle porzioni di pietra estremamente interessate da deposito di croste nere e di polveri grasse incollate alla superficie. Sarà compiuto anche un saggio di pulitura, con idrosabbatrice usata a bassissimi valori di pressione, esclusivamente sulla pietra calcarea compatta.

Contemporaneamente si procederà alla rimozione manuale della vegetazione infestante e alla scarnitura dei giunti in cui l'organismo vegetale è attecchito, onde rimuovere le eventuali radici.

Successivamente si procederà alla reintegrazione di lacune lapidee, alla risarcitura dei giunti, al riposizionamento di piccoli frammenti lapidei in fase di crollo o già decoesi. Contestualmente, saranno state rimosse quelle integrazioni a base di malta cementizia, se decoese; quelle ben aderenti alla sezione muraria non verranno sostituite ma soltanto velate con malte coprenti.

Ultimata la fase di pulitura e di reintegrazione, si procederà con il trattamento antiossidante degli elementi metallici: perni e ringhiera, e alla pulitura degli infissi lignei oltre che alla loro successiva coloritura con colori all'acqua.

Infine, si vaglierà la possibilità del se e del come proteggere le superfici lapidee. Si è scelto di evitare qualunque sostanza idrorepellente anche se traspirante, che non sia latte di calce colorato con terre naturali.

Il progetto mira alla conservazione del trattamento cromatico superficiale originario, determinato dalla scelta di differenti tipi lapidei, non cancellando la patina, completando e ricucendo le lacune e le mancanze provocate dai fenomeni di degrado sulla materia, rimuovendo lo strato di sporco sulla pietra per far riemergere il disegno ritmato di questa splendida facciata barocca.

Il progetto non trascura anche gli aspetti di riorganizzazione tecnologico-impiantistica che il caso di studio presenta. A tale proposito, l'idea progettuale offre una fruizione visiva notturna del prospetto, mediante un progetto di illuminotecnica, concordato con gli uffici dell'Enel Sole srl locali e centrali e consistente nell'illuminazione proiettata dal basso verso l'alto dell'ordine gigante e in quella radente del terzo ordine.

In buona sostanza, si prevede il potenziamento dell'impianto a pavimento già esistente su tutta piazza Duomo e l'ubicazione di copri illuminanti nascosti, che proiettino il loro cono di luce lateralmente e di scorcio sulle otto statue a tutto tondo, poste sulla balaustra lapidea. Da ultimo, un calibrato impianto illuminotecnico nascosto consentirà di evidenziare il vuoto in asse, generato dall'archivolto dell'arco centrale e dalla coppia di colonne in breccia del terzo livello, in asse con il portale di ingresso sottostante.

Riferimenti bibliografici

Carito Giacomo, *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in «Brindisii Res», XV (1983), pp. 59-84.

Cavaliere Nadia, *I Palazzi di Brindisi*, Fasano, Schena, 1986.

De Leo Annibale, *Sull'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*. Napoli, Stamperia della Società Filomatica, 1846, pp. CXI-158.

Del Sordo Alberto, *Toponomastica brindisina: il centro storico*. Fasano, Schena, 1988.

Paone Michele, *La vita e le opere di Mauro Manieri*, Lecce, L'Orsa Maggiore, 1971.

Paone Michele, *Mauro Manieri a Brindisi*, in «Brindisii Res», II (1970), pp. 21-44.

Vacca Nicola, *Brindisi ignorata*. Saggio di topografia storica. Trani, Vecchi, 1954.